

«ANGELUS DOMINI»
CELEBRAZIONE DELL'ANNUNCIO
A MARIA

di Silvano M. Maggiani

INTRODUZIONE E PRESENTAZIONE DELLE CELEBRAZIONI*

Premessa

Nell'esortazione apostolica sul culto mariano: *Marialis Cultus*, il papa Paolo VI dando alcune indicazioni circa i Pii esercizi, trattava dell'*Angelus Domini*, rilevando oltre i contenuti essenziali della preghiera, la sua semplicità e solidità che la rendono preghiera non bisognosa di restauro:

«La nostra parola sull'*Angelus Domini* vuol essere solo una semplice, ma viva esortazione a mantenere consueta la recita, dove e quando sia possibile. Tale preghiera non ha bisogno di restauro: la struttura semplice, il carattere biblico, l'origine storica, che la collega alla invocazione dell'incolumità nella pace, il ritmo quasi liturgico, che santifica momenti diversi della giornata, l'apertura verso il mistero pa-

* *Angelus Domini. Celebrazione dell'annuncio a Maria (Mariale Servorum)*. Editio Typica. Curia Generalis OSM, Romae 1981, pag.137.

Le celebrazioni sono state curate in un iter denso e laborioso, dalla CLIOS, la Commissione liturgica Internazionale dell'Ordine dei Servi di Maria. (In questa presentazione il volumetto sarà citato: ANGELUS DOMINI - CELEBRAZIONE).

Il volumetto è diviso in due parti con due Appendici. Nella I Parte vi è l'Introduzione all'*Angelus Domini*: con cenni storici, struttura, indicazioni per l'uso pastorale, quindi il testo della preghiera in latino e italiano. Nella II Parte, dopo una breve Introduzione che ne spiega il carattere, sono riportate tre Celebrazioni. Nelle ampie Appendici trovano posto tutti i testi delle celebrazioni musicali.

squale, per cui, mentre commemoriamo il mistero dell'incarnazione del Figlio di Dio, chiediamo di essere condotti "per la sua passione e la sua croce alla gloria della resurrezione", fanno sì che essa, a distanza di secoli, conservi inalterato il suo valore e intatta la sua freschezza. È vero che alcune usanze, tradizionalmente collegate con la recita dell'*Angelus*, sono scomparse e difficilmente possono continuare nella vita moderna; ma si tratta di elementi marginali. Immutati restano il valore della contemplazione del mistero dell'Incarnazione del Verbo, del saluto alla Vergine e del ricorso alla sua misericordiosa intercessione; e nonostante le mutate condizioni dei tempi, invariati permangono per la maggior parte degli uomini quei momenti caratteristici della giornata - mattino, mezzogiorno, sera -, i quali segnano i tempi della loro attività e costituiscono invito ad una pausa di preghiera» (n. 41).

L'*Angelus Domini*, in realtà, nella sua essenzialità ripropone all'orante, con un ritmo meditativo, il nucleo fondamentale del mistero dell'incarnazione, attuando in un certo senso ciò che esprimeva, nel V secolo, s. Leone Magno durante una omelia natalizia:

«Ogni giorno e ogni momento, carissimi, alla mente dei fedeli che meditano i divini misteri, si offre il ricordo della nascita del Signore e del Salvatore nostro dalla Vergine Madre; si che l'animo, levandosi a lodare il suo Autore, sia nel gemito della supplica, sia nell'esultanza della lode, sia nell'offerta del sacrificio, con lo sguardo interiore nulla fissi con maggior frequenza e maggior fede del mistero per cui Dio, Figlio di Dio, nato dal Padre e al Padre coeterno, è al tempo stesso nato da parto di donna [...]. Non solo alla mente, ma in certo modo alla vista ritorna il colloquio dell'Angelo Gabriele con Maria attonita, e la concezione per opera dello Spirito Santo, promessa in modo mirabile e mirabilmente accolta nella fede»¹.

¹ S. LEONE MAGNO, *In Nativitate Domini Sermo VI (XXVI)*, CCL 138, p.125; citato n *Angelus Domini - Celebrazione*, p. 13-14.

Con l'*Angelus*, ritorniamo a «vedere» l'incontro definitivo del cielo con la terra, l'attuazione definitiva al presente del Salmo 66[67]: «La terra ha dato il suo frutto», e l'attuazione nel presente della realtà profetica intravista dal salmista: «Misericordia e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno. La verità germoglierà dalla terra e la giustizia si affaccerà dal cielo» (*Sal* 85[84]).

Questo «vedere», tuttavia, non è mera registrazione di un fatto, un vedere fuggitivo con gli occhi: il «vedere» nel momento orante è, per la sua natura, un *conoscere*, ritrovando così una delle radici etimologiche del verbo vedere, legato appunto alla conoscenza.

Nella preghiera liturgica, in particolare, ma anche in ogni solida forma di preghiera generale, l'uomo e la donna mentre celebrano e pregano, entrano in un ritmo che comunica conoscenza a più livelli, da quella razionale a quella simbolica, dal sentimento all'emotività.

In questo senso la preghiera, pur indirettamente, perché direttamente è glorificazione di Dio e santificazione dell'uomo-donna, è conoscenza, è disvelamento di realtà profonde, di messaggi che riguardano il mistero e il senso della vita². A suo modo, quindi, la preghiera diventa catechesi. Ma non è tutto. Oltre la soglia della celebrazione e della preghiera, i testi stessi possono continuare ad alimentare, nella riflessione e lettura, le conoscenze necessarie per darci una ragione, nel possibile, della nostra fede, e per offrire quel disvelamento di contenuti che aiutano a vivere la nostra vita di fede.

L'*Angelus Domini* ci introduce propriamente e direttamente nell'evento dell'incarnazione e della nascita del Verbo. I suoi elementi, in particolare i versetti che intercalano le *Ave Maria*, nonché l'Orazione conclusiva, potrebbero di-

² Può essere utile la lettura di R. GUARDINI, *La funzione della sensibilità nella conoscenza religiosa*, in *Scritti Filosofici*, II, Fabbri, Milano 1964, p. 135-190.

ventare felice paradigma per una sostenuta e ricca catechesi sull'intervento di Dio nella storia e la collaborazione dell'uomo; sulla salvezza e il Salvatore; sul Salvatore e sulla Madre del Salvatore.

Nella INTRODUZIONE all'*Angelus Domini - Celebrazione* si legge opportunamente:

«Il valore essenziale dell'*Angelus Domini* consiste nella commemorazione dell'evento salvifico per cui, secondo il disegno di amore del Padre, il Verbo, per opera dello Spirito Santo, si incarnò nel grembo della Vergine Maria. Ma l'evento che l'*Angelus* presenta nella sua essenzialità, è ricco di implicazioni, che la meditazione può dispiegare, leggendolo in chiavi diverse:

di *compiuta antitesi*, vedendo nel dialogo salvifico tra Maria e Gabriele la contrapposizione netta al colloquio letale tra Eva e il serpente;

di *nuova genesi*, scorgendo nell'intervento dello Spirito sulla Vergine per formare il nuovo Adamo, il compimento profetico dell'opera divina, che dalla terra vergine trasse l'antico Adamo;

di *sponsale connubio*, considerando il grembo verginale di Maria come il talamo purissimo nel quale la divina natura si congiunse all'umana con totale e indissolubile unione;

di *ineffabile scambio*, rilevando come nell'incarnazione il Verbo abbia assunto la natura umana perché l'uomo ricevesse quella divina;

di *drammatico colloquio*: ché al cuore e alle labbra di una Donna vede affidata la risposta al progetto di Dio per la salvezza del genere umano;

di *profonda religiosità*, perché la pietà cristiana ode tuttora l'eco del duplice, essenziale *fiat* dell'incarnazione - il sì del Verbo e il sì della Vergine - ed in essi trova il modello supre-

mo di quell'atteggiamento religioso che consiste nel fare dell'obbedienza al Padre e dell'amore ai fratelli l'espressione più pura del culto;

di raccolta *epifania messianica*, perché nel colloquio tra la Vergine e l'Angelo riconosce i titoli e i connotati essenziali del Messia - l'origine e la filiazione divina, la condizione umana, il casato davidico, la dignità regale, la missione salvatrice - e constata l'avverarsi del vaticinio sulla concezione verginale;

di *preludio pasquale*, perché comprende che l'abbassamento del Verbo alla condizione di "servo" fu premessa necessaria alla glorificazione di Cristo come "Signore" (cf Fil 2,5-7);

di *perenne messaggio* sulla dignità dell'uomo, perché è impossibile celebrare con verità il pio esercizio senza essere colpiti dalla grandezza del destino dell'uomo chiamato al consorzio divino, e senza essere spinti a viverne con coerenza i contenuti, scoprendo e rispettando in ogni uomo la luce del Verbo e il mistero della Vita»³.

La CLIOS, consapevole di queste possibili ricchezze di contenuti e degli indirizzi sopra esposti, ha sentito la necessità di ispirarsi all'*Angelus Domini* per creare dei formulari «in cui il pio esercizio viene inquadrato in un contesto biblico-eucologico più ampio»⁴.

Sono nate così le tre Celebrazioni che vogliono più compiutamente indugiare sul Mistero dell'Annuncio a Maria per aiutare l'orante di oggi a celebrarlo distesamente per assaporarne tutta la ricchezza, ma anche per scandire consapevolmente l'azione di grazia al Padre in un clima di prolungata preghiera.

³ *Angelus Domini - Celebrazione*, p. 24-26.

⁴ *ibid.*, p. 39

LE CELEBRAZIONI

Sono proposte tre celebrazioni che si ispirano e si articolano e si riferiscono a tre testi evangelici che annunciano il mistero dell'incarnazione; la prima porta il titolo: *Ecce Ancilla Domini* (ecco l'Ancella del Signore) e si basa su Luca 1,26-38; la seconda: *Quod in Maria natum est de Spiritu sancto est* (quel che è generato in Maria viene dallo Spirito Santo) su Matteo 1, 18-25; la terza celebrazione: *Verbum caro factum est* (il Verbo si è fatto carne) su Giovanni 1,1-14.

a) *Di fatto, che cosa celebrano?*

Prima di rispondere mi preme ricordare che la celebrazione liturgica e di riflesso le altre celebrazioni, espressioni di pietà che si riferiscono alla liturgia, celebrano il mistero unico di vita-morte-risurrezione di Cristo in una dimensione o con espressività poetica. Quindi in un discorso basato unicamente sul razionale, ma con espressioni che sconfinano nell'evocativo, in cui la parte può rilevare il tutto.

* La prima celebrazione, alla luce dell'*Ecce Ancilla Domini*, celebra il mistero dell'incarnazione sotto l'angolatura della risposta alla Fedeltà di Dio da parte della Vergine di Nazaret. Si celebra la misericordia di Dio per l'uomo, alla luce della disponibilità consapevole, libera, amorosa della creatura.

Si canta il raggio purissimo donato dall'alto per trasfigurare il basso; accolto e assorbito da uno specchio d'acqua che non rifrange ma comunica tutt'intero il dono avuto.

* La seconda celebrazione celebra il mistero dell'incarnazione alla luce dell'intervento dello Spirito: il soffio di Dio che presiedette alla creazione e aleggiava sulle acque (cf Gn 1,2) è colui che crea in Maria l'uomo nuovo, il nuovo Adamo, il nuovo Israele; è lo Spirito, il primo artefice, unico, fondamentale, che suscita il desiderio di desiderare ciò che il padre desidera nei desideri di Maria, come in quelli di ciascun uomo-donna.

* Nella terza celebrazione: *Verbum caro factum est*, infine, l'attenzione della fede è incentrata sul disegno del padre che si concretizza in quella discesa del «Verbo presso Dio» nel mondo, in mezzo agli uomini, per diventare «punto di comunione tra la luce divina e la densità terrestre, il ponte benedetto dell'incontro tra la materia e lo Spirito, dove l'uomo e Dio si sono abbracciati e amati d'amore»⁵.

Così, pur avendo sempre presente il disegno unico del Padre nei confronti dell'uomo, nella prima celebrazione si sottolinea quella che possiamo chiamare la coloritura antropologica all'interno dello stesso disegno: la collaborazione della creatura. Quasi un rimeravigliarci della disponibilità di Maria di Nazaret per rinfrescare la nostra disponibilità al seguito della sua testimonianza. Nell'*Inno* iniziale, sintesi lirica di tutta la celebrazione, si canta: «La tua prima parola, Maria, ti chiediamo di accogliere in cuore».

Tornano opportunamente le osservazioni del *Catechismo degli Adulti*: «Maria sta alla radice della vita della Chiesa, ne è figura e modello, Madre amatissima. Tra la casa dell'Annunciazione e il Cenacolo della Pentecoste, il collegamento umano è la persona di Maria. Là, una creatura sola, unica, si pone al servizio di Dio perché lo Spirito in lei generi Gesù; qui, insieme a lei, un gregge di uomini, gli Apostoli, si rendono disponibili allo stesso Spirito perché sia generata la Chiesa»⁶.

Nella seconda celebrazione, nello stesso unico disegno del Padre, si celebra la presenza vitale dello Spirito: coloritura pneumatologica. Presenza che precede ma porta a compimento e feconda la disponibilità della Vergine. Tornano ancora utili le riflessioni del *Catechismo degli Adulti*: «Come Cristo nasce dall'effusione dello Spirito ma anche dall'assen-

so di Maria, così la Chiesa vive per l'effusione dello Spirito e la collaborazione degli uomini, perché la salvezza si compia... Come tutto ciò che nasce da Maria è frutto dello Spirito, così tutto ciò che la Chiesa opera per la salvezza viene dallo Spirito.

Come Maria, la Chiesa è vergine "che custodisce integra e pura la fede data allo sposo, e a imitazione della Madre del suo Signore, con la virtù dello Spirito Santo, conserva verginalmente integra la fede, solida la speranza, sincera la carità" (LG 64).

Sul modello di Maria "immagine di tutte le Chiese" (icona, come si diceva anticamente) anche le comunità cristiane devono irraggiare lo splendore della loro verginità: facendo posto allo Spirito Santo, superando la "carne" e il "sangue", cioè i calcoli troppo umani del prestigio, del potere, del denaro, delle filosofie»⁷.

Nella terza celebrazione, infine, si apre, con la chiave di Giovanni, il mistero nascosto da secoli, ed emerge la dimensione cristologico-salvifica, l'essenza del disegno del Padre. Nell'*Inno* cantiamo con riconoscenza supplice e chiediamo di entrare nella conoscenza di quella realtà: «Tu viva fonte per noi di salvezza/ rammenta come un giorno assumesti/ di nostra argilla natura e forma/ pur nascendo da Vergine intatta».

Ancora una volta trovo una preziosa eco di queste realtà, una nuova e felice rispondenza nel *Catechismo degli Adulti*:

«Il concepimento di Gesù, avvenuto nel grembo della donna senza concorso di uomo per opera dello Spirito Santo, è dono assolutamente gratuito del Padre. Il Salvatore è frutto solo dell'amore di Dio, lo Spirito Santo, e dell'umile accoglienza di una vergine. In Maria si fa "carne", fragile creatura, la salvezza di Dio donata all'uomo. La verginale maternità manifesta la vera natura del bambino e lo fa riconoscere

⁵ G. VANNUCCI, *Meditazioni cristiane*, Gribaudi, Torino 1972, p. 13.

⁶ *Signore da chi andremo?...* Ed. Conferenza Episcopale Italiana, Roma 1981, p. 319.

⁷ *ibid.*, p. 320.

per quello che veramente è: messia e figlio di Dio. Il bambino che nascerà infatti, "sarà santo e chiamato Figlio di Dio" (Lc 1,35), sarà L'"Emmanuele, che significa: Dio con noi" (Mt 1,23). Si rivela già nelle sue linee essenziali il mistero: dono di Dio, fede dell'uomo, presenza velata dell'Eterno nella storia, germe di salvezza in quanto assume tutto ciò che è umano, tranne il peccato»⁸.

Le celebrazioni così delineate appaiono come un grande *climax*, avvolto da una sensibilità liturgica tipicamente occidentale. *Climax* che iniziando in Maria si illumina dello Spirito Santo e culmina nella rivelazione del Verbo fatto carne.

b) *Come si celebrano questi aspetti dell'unico mistero?*

Per rispondere adeguatamente mi pare opportuno attingere direttamente dalla lucida *Introduzione alle celebrazioni* quelle indicazioni che ci aiutano a cogliere oltre la struttura generale anche le caratteristiche delle singole sequenze rituali:

«La struttura delle tre celebrazioni è identica. Ogni celebrazione articolata secondo uno schema classico cui apporta alcune sequenze originali, mette in luce la continuità del Mistero nelle varie tappe del disegno salvifico: dal momento profetico dell'Antico Testamento al suo avverarsi nella pienezza dei tempi, e al suo prolungarsi nell'oggi della Chiesa.

Apertura della celebrazione: un *Invito alla lode*, un *Saluto* all'assemblea seguito eventualmente da una breve monizione, e l'*Inno* costituiscono la sequenza di apertura della celebrazione.

L'*Invito alla lode* consta di due versetti, il primo dei quali: "Annunziate la salvezza del Signore", comune ai tre formulari, suona quale esortazione ai fedeli a prolungare tra i po-

⁸ *ibid.*, p. 124.

poli l'annuncio di salvezza recato da Gabriele a Maria; il secondo, diverso per ogni celebrazione, è una formula dossologica rivolta ora al Padre ora a Cristo.

L'*Inno*, secondo la funzione propria di questo genere di composizioni, adombra il tema della celebrazione e introduce liricamente alla contemplazione del Mistero.

Cantico Veterotestamentario: segue un cantico dell'Antico Testamento; profezia del Mistero espressa con il giubilo e la lode. I cantici sono rispettivamente: il cantico di Anna (1 Sam 2,1-10) nel primo formulario; il cantico di Giuditta (Gdt 16,1-2a 13-16) nel secondo; il cantico della nuova Gerusalemme (Is 61,10-62,5) nel terzo.

Si tratta di tre voci femminili, che anticipano la voce di Maria di Nazaret. Nel contesto celebrativo dell'incarnazione del Verbo, inizio decisivo della salvezza, la scelta di tre voci femminili è stata suggerita dalla riflessione patristica, secondo cui Dio, nel suo disegno di salvezza, seguì in modo antitetico l'ordine dei fatti che portarono alla caduta: come la rovina era iniziata dalla donna, così dalla donna doveva prendere avvio la salvezza del genere umano.

Vangelo: come alla profezia segue l'evento, così nella celebrazione al cantico veterotestamentario segue il Vangelo. Come è stato accennato sopra al n. 2, le pericopi evangeliche sono i tre brani più significativi in rapporto al Mistero dell'incarnazione.

Canto dell'Angelus: il canto dell'*Angelus* - e canto deve essere veramente - costituisce il momento qualificante della celebrazione. Nel ritmo delle sequenze, esso sta in rapporto al Vangelo come un grande responsorio che ne riprende l'idea centrale; mentre il canto dell'*Ave* risuona come ininterrotto prolungamento, sulle labbra della Chiesa, del saluto di Gabriele a Maria.

Orazione: in ogni formulario, l'orazione dell'*Angelus* è proposta in due forme, tratte entrambe dalla liturgia. Ma poiché l'*Angelus* è anche preghiera popolare, alla cui recita i Vescovi di Roma, nel corso dei secoli, hanno associato intenzioni varie (le necessità della Chiesa, la salvaguardia del-

la pace, la propagazione della fede, l'unione dei cristiani), si è ritenuto opportuno prevedere la possibilità di esprimere tali intenzioni in una sobria preghiera litanica.

Congedo: la celebrazione termina con una formula di congedo, comune ai tre schemi, che esorta i fedeli a custodire nel cuore la "Parola che salva". Se la celebrazione è presieduta da un presbitero o da un diacono, conviene che egli, prima del congedo, benedica l'assemblea con la formula proposta nel testo o con una delle formule consuete⁹.

La struttura appare sobria e nello stesso tempo ricca di elementi essenziali. Essa tuttavia, a seconda delle circostanze, potrà essere ritualmente arricchita senza per questo snaturare la celebrazione, ma anzi completarla (cf per esempio l'uso delle *Intenzioni* dei Vescovi di Roma prima dell'Orazione finale)¹⁰.

Ogni celebrazione infine, abbiamo visto, termina con un *congedo* nel quale colui che presiede augura di custodire nel cuore «la Parola che salva». Nell'addio troviamo la sintesi delle celebrazioni per quanto riguarda l'impegno della vita. La liturgia, come del resto la catechesi, non si sofferma nello spazio altro e diverso dalla vita, ma rinvia sempre a continuare nella vita il celebrato, a vivere ciò che si celebra. La vita diventa così soffusa di rinnovata grazia e conoscenza.

LA TERZA CELEBRAZIONE

Dopo ciò che è stato detto, non servono più ampie illustrazioni per presentare uno dei tre formulari qui riportati; esattamente il terzo:

⁹ *Angelus Domini - Celebrazione*, p. 39-41.

¹⁰ Le celebrazioni possono essere utilizzate nei Santuari per solennizzare l'Annuncio a Maria; nelle ferie di Avvento e nel triduo che precede il 25 marzo; ogni volta che, nel rispetto dei tempi e momenti liturgici, si desidera indugiare celebrando il mistero dell'incarnazione, in particolare al mattino, a mezzogiorno o alla sera.

Verbum Caro factum est.

Oltre l'inno particolare, al quale mi sono già richiamato, ciò che caratterizza questo formulario risiede nel *Cantico della nuova Gerusalemme* tratto da Isaia (61,10-62,5) e nel *Prologo* del Vangelo di Giovanni (1,1-14). I due testi sono a loro volta opportunamente presentati e motivati in *Angelus Domini - Celebrazione*:

«Il Cantico della città-sposa, che riecheggia nel Cantico della Vergine, esprime il giubilo profetico per la ricostruzione della Città di Dio; è risposta a un "lieto annunzio ai poveri" (Is 61,1); è messaggio di consolazione agli esuli rimpatriati da Babilonia. Ma il "lieto annunzio" del profeta, che si riode nel messaggio di Gabriele a Maria, troverà pieno compimento solo in Cristo (cf Lc 4,18-19). Gerusalemme, Maria, la Chiesa: altrettante città in cui abita Iddio, altrettante spose rivestite dalle vesti di salvezza, altrettante terre nuove da cui la giustizia germoglia e come stella risplende.

Il celebre Prologo di Giovanni, il più alto inno alla Parola, contiene la formula più perfetta dell'incarnazione: "il Verbo era Dio" (v. 1), "il Verbo si è fatto uomo" (v. 14). Il testo adombra l'itinerario immenso compiuto dal Verbo: "il Verbo era presso Dio" (v. 1) "e venne ad abitare in mezzo a noi" (v. 14), e svela il destino degli uomini: "diventare figli di Dio" (v. 12), mediante la fede e l'accoglimento della Parola, generati non "da volere di uomo" (v. 13) ma dall'amore del Padre.

La formula "il Verbo si è fatto uomo" (v. 14) è passata quasi alla lettera nei Simboli di fede e, per il loro tramite, nelle celebrazioni cultuali: ogni domenica nella sinassi eucaristica l'assemblea, alle parole "et incarnatus est", con gesto rituale china il capo, e in certo modo ripete l'atteggiamento che dovette essere di Maria quando, accogliendo la Parola, accolse il Verbo¹¹.

¹¹ *op. cit.*, p. 67-68.

La novità del *Natale Domini* e il giubilo della Vergine, ormai di Maria-Chiesa, vibra in tutta la celebrazione. L'amorosa contemplazione del Mistero si carica anche di profonda gioia e di preziose indicazioni. La comunità e il singolo orante rivive la certezza della fedeltà di Dio, si apre alla letizia del *Magnificat*: «Il mio Spirito esulta in Dio, mio Salvatore» (Lc 1,46) e ne assume le responsabilità: «... ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote» (Lc 1,52-53). Si qualifica, così, l'addio nella celebrazione: il senso del «custodire la Parola che salva».